

## **I Sette voluti dagli Apostoli.** (*diacono Carlo Mazzagatti*)

In questo breve articolo tratterò due argomenti, in modo certamente non esaustivo, ma sufficiente a dare stimolo ad ulteriori riflessioni:

1. Il primo riguarderà la riduttiva interpretazione del sostantivo “*diaconia*” che appare in Atti degli Apostoli 6, 1-6, causata dall’incertezza dei termini che ha dato adito a tutta una serie di traduzioni che precipitano il suo significato verso il basso.
2. Il secondo è riferito alla cautela degli esegeti ad attribuire il titolo di “*diaconi*” ai sette del brano su indicato.

Il ministero dei diaconi ha una tradizione antichissima, le sue radici affondano ai primissimi tempi della Chiesa. I primi diaconi ricevettero il loro incarico direttamente dalle mani degli Apostoli perché li aiutassero nel loro servizio di conduzione della comunità cristiana. Questa discendenza apostolica dona a questo ministero la chiara consapevolezza che tutti quelli chiamati a “*servire*” devono agire per l’edificazione del Regno di Dio e per la salvezza degli uomini, perché, configurati a Cristo-Servo, facciano della loro vita un dono.

### *1. Problemi di interpretazione*

Le antiche versioni della Bibbia latina (*vulgata*) traducono la parola greca *διακονος* (diacono) in “*minister*” (ministro) quando il termine si riferisce ad un ruolo generico ed indefinito, mentre usano “*diaconus*” quando esso è sicuramente riferibile ad un ufficio ecclesiale specifico. Nel caso di Atti 6,1-6, *διακονος* è tradotto “*minister*” proprio per la non sicura individuazione di un ufficio ecclesiale per i sette. Questa ragione ha orientato gli esegeti a non vedere in questo passo l’istituzione dei diaconi. In Italiano *διακονεο* si traduce “*servire*” facendo perdere al verbo originale greco la profondità e l’incisività che gli era propria.

Lo studio sugli aspetti semantici dei termini legati a *διακονια* nell’ambito del Nuovo Testamento è stato quasi del tutto realizzato intorno al 1935, dai biblisti protestanti W. Brandt e H.W. Beyer, che avevano dedotto che tutti i termini che avevano come radice *διακον-* (*διακονια, διακονειν, διακονος*), fossero portatori di un significato tipicamente cristiano, cioè quello dell’umile servizio agli altri e del tutto slegato da riferimenti a potere e ad autorità. Prendendo spunto da questi studi, l’esegesi moderna ha proseguito l’approfondimento su questo tema, ed in particolare il biblista J.N. Collins nel 1990, ha presentato una ricerca che integrava quella fatta negli anni Trenta. Collins avanzò una correzione a quella interpretazione, nel suo studio del termine *διακονια*, negli scritti del Nuovo Testamento e della Patristica che estese anche alla letteratura greca ed ellenista, ritenendo che questo termine non potesse essere ben compreso se non partendo dal suo uso nella cultura greca. Egli sosteneva che il significato principale non fosse “*servire a tavola*”, che era solo un derivato, ma che vi fossero diversi significati: “*messaggero*”, “*mandato*”, “*assistente*” e che a questi significati sottendesse una attività di tipo intermediario.

Nella letteratura greco-ellenista, le parole con radice διακον-sono rare e non vengono usate nel linguaggio di ogni giorno, ma in contesti più formali (filosofia, poesia, preghiera), e stanno ad indicare una funzione altamente significativa ed onorevole. L'interpretazione riduttiva del concetto di διακονια è frutto della visione teologica protestante (in relazione ai ministeri). Analizzando l'ambiente culturale, possiamo avere maggiore luce sull'uso delle parole con radice διακον- nei primi scritti cristiani e rende possibile una traduzione più appropriata<sup>1</sup>. Il significato principale, secondo J.N. Collins, è da cercare in una serie di funzioni di carattere intermediario e di grande onore, svolte sotto l'autorità di un altro, come l'agire di un messaggero. Questo termine è usato anche per chi si occupa delle mense, ma si tratta di mense solenni e il ruolo del servitore ha una posizione di prestigio ed esprime una carica onorifica (G. Bellia). Nella Chiesa delle origini il termine "diacono", non deriva dal servizio a tavola, ma dal servizio a una persona, e questa persona, secondo J.N. Collins, è l'*episkopos* di cui il diacono è *ministro*.

Il "servire", così tradotto, sottende una dimensione volontaria, una certa libertà nell'iniziativa, senza costrizione né imposizione alcuna. Esprimendo così il significato di διακονια, ci avviciniamo molto al concetto di "apostolato", cioè di colui che è "inviato per", cioè di uno che parla e agisce per mandato e sotto l'autorità di altri (E. Cattaneo). Arriviamo così ad una prima conclusione fondamentale: la διακονια non è una singola attività, ma è un mandato che investe tutta l'esistenza di chi lo riceve e che lo cambia interiormente.

## 2. Una cautela forse fuori luogo

Atti 6,1-6 è un brano che tradizionalmente è considerato come la testimonianza dell'istituzione del diaconato da parte degli Apostoli nella chiesa di Gerusalemme. I biblisti contemporanei, a riguardo, sono molto cauti, e sostengono che i sette di cui si parla non sono diaconi, sulla base delle motivazioni legate alla genericità dei termini di cui abbiamo scritto sopra. Alcuni si spingono ad affermare che i sette furono i primi vescovi e presbiteri di Gerusalemme, nominati dagli Apostoli (P. Gaechter). La stessa opinione esprime la Commissione Teologica Internazionale, per la quale sarebbe probabile che i sette, voluti dagli Apostoli, non fossero altro che dei presbiteri, messi a capo della parte della comunità di Gerusalemme, formata dai cristiani ellenisti<sup>2</sup>.

Atti 6, 1-6 ci descrive un problema pratico, cioè come organizzare al meglio la distribuzione degli alimenti offerti dalla comunità a chi ne ha bisogno, e, in particolar modo, a coloro che sono i più deboli: gli orfani e le vedove. Ma, facendo attenzione, ci accorgiamo che questo problema ha delle radici più profonde, infatti il brano in questione ci dice: "sorse un mormorio da parte degli ellenisti contro gli ebrei" (cfr. Atti 6,1)<sup>3</sup>, perché venivano trascurate, nell'assistenza quotidiana, le loro vedove. Apprendiamo che, nella comunità cristiana delle origini, nascono i primi dissidi sul modo di esercitare il "servizio", cioè quella διακονια che metteva al centro del

---

<sup>1</sup> E. CATTANEO, i ministeri della chiesa antica, 42

<sup>2</sup> C.T.I., il diaconato, 261

<sup>3</sup> "εγενετο γογγυσμος των ελληνιστων προς τους εβραιους"

proprio interesse e del proprio agire chi era nel bisogno, il povero, l'ultimo, così come era stato insegnato e testimoniato dal Signore Gesù.

Alla base del mormorio e delle proteste stava una mancanza d'amore: le vedove elleniste venivano dimenticate, a differenza di quelle ebee.

Queste parole indicano che comincia a mancare la concordia, la lite prevale sulla comunione, qualcosa non funzionava più bene. L'espressione **contro**(**προς**), è dura: è come dire che vi erano delle contrapposizioni tra i vari gruppi. Gli Apostoli cercarono di risolvere la situazione. Man mano che la comunità cresceva, gestirla diventava sempre più complicato, soprattutto nell'ambito assistenziale e caritativo. Questa necessità organizzativa richiedeva molto tempo agli Apostoli e li sottraeva al loro compito di assistenza e servizio alla Parola. Guidati dallo Spirito Santo, gli Apostoli pensarono di affidare un nuovo compito ecclesiale a degli uomini di buona reputazione, docili allo Spirito e dotati di sapienza. Per alcuni studiosi, il giudizio sulla "buona reputazione" corrisponderebbe all'esito della "prova" che, secondo la prima lettera a Timoteo (3,10), era richiesta ai candidati al diaconato<sup>4</sup>(J. Lécuyer).

A questi uomini si doveva affidare un incarico molto delicato, quello di riunire di nuovo la comunità, con la carità e la condivisione, per superare il pericolo di una scissione. Gli strumenti a disposizione di questi "inviati per" erano l'onestà, l'amore, l'altruismo. Tutte queste qualità venivano esercitate nell'umiltà e nella giustizia, per dare la certezza che i cristiani fossero una comunità di fratelli che condividevano tutto. Questi compiti richiedevano delle virtù che, necessariamente, dovevano essere corroborate dalla "forza" dello Spirito Santo per l'imposizione delle mani da parte degli Apostoli. Quel gesto degli Apostoli esprimeva ed attuava l'azione dello Spirito Santo, che, attraverso di loro, chiamava, i "sette" per inviarli ad esercitare un servizio ecclesiale (F. Manzi).

Questo nuovo ministero ecclesiale fu affidato a degli uomini scelti dalla comunità, attraverso approvazione da parte degli Apostoli. È chiaro che a conferire questo incarico ai "sette" era stata la gerarchia della Chiesa.

A questo punto dobbiamo domandarci: chi erano dunque questi "sette" che ricevettero la nomina apostolica, per esercitare il loro incarico di διακονειν τραπεζαις-(servire alle tavole)-? Nel brano in questione, al vers. 2 troviamo il verbo *diakonein* che indica il "servizio" della distribuzione quotidiana del cibo alle vedove; sempre nel brano al vers. 4 troviamo il sostantivo *diakonia* che designa il "servizio" della Parola<sup>5</sup>.

Gli Apostoli continuano a svolgere il ministero della predicazione grazie all'aiuto offerto dai sette incaricati dell'altro ministero ecclesiale. Gli uomini su cui gli Apostoli hanno imposto le mani non sono mai definiti *diaconi*, ma quello che è certo che circa venti anni prima della scrittura di Atti degli Apostoli, Paolo in Filippesi 1,1 menziona i *diaconi* dopo i *vescovi*, quindi Luca, che fu collaboratore di Paolo nel suo secondo viaggio missionario, certamente era a conoscenza dell'esistenza dei *diaconi*. Allora viene da domandarsi, perché Luca non ha definito

---

<sup>4</sup> J. LECUYER, *Diacres*, 24

<sup>5</sup> "διακονειν τραπεζαις", Atti 6,2 e "διακονια του λογου", Atti 6,4; ("*diakonein trapezais*" e "*diakoniatou logou*")

diaconi i *sette* che “servivano alle mense”, perché non ha usato il termine specifico, che sarebbe stato coerente con l’espressione *διακονεῖν τραπέζαις*? Forse la risposta sta nel fatto che Luca ha ricorso al verbo *diakonein*, e quindi ha evitato di ripetere il sostantivo *diakonos*. In ogni caso, dobbiamo tenere conto che Luca ha usato il sostantivo *diakonia* nel vers.2, per indicare il ministero dei *sette* ed in modo identico l’ha ripetuto nel vers.4, indicando il ministero della predicazione degli Apostoli. Luca, come possiamo vedere, usa insistentemente il termine *diakonia* in un brano incentrato sul ministero apostolico. Ci viene in mente che Luca, parlando di un gruppo di servizio, con finalità caritative ed assistenziali, voluto dagli Apostoli con l’imposizione delle mani e di una preghiera, abbia voluto ricordare che già dalle origini della Chiesa erano sorte necessità simili a quelle a cui facevano fronte i *diaconi* con il loro ministero. Probabilmente i padri della chiesa hanno colto l’intenzione di Luca, il quale anche se non parla dei *diaconi*, mostra gli Apostoli delegare ai *sette* parte della loro *diakonia*, quella assistenziale, riservando a sé la *diakonia* della parola. In questa divisione dei compiti sarà spontaneo per i padri (ed anche per noi) vedere l’origine del ministero diaconale. Nella misura in cui i *sette* hanno una funzione delegata rispetto agli Apostoli non è sbagliato vedere in essi i prototipi dei *diaconi*.

Ben presto ai *sette* fu dato il titolo di *diaconi*. Ricordiamo Ireneo di Lione (202 d.C.), che ci parla di Stefano, che fu eletto dagli Apostoli primo *diacono*. È importante notare che la predicazione di Stefano e anche di Filippo (due dei “*sette*”), era un vero e proprio annuncio missionario fatto ai pagani e non può essere visto come un insegnamento della dottrina all’interno della comunità cristiana, come era l’insegnamento tipico dei *vescovi* e dei *presbiteri*<sup>6</sup>. Sempre Ireneo, presenta un gruppo di eretici guidati da Nicola, uno dei *sette* che furono ordinati *diaconi* dagli Apostoli. Non dobbiamo dimenticare che Ireneo oltre ad essere una fonte antichissima, è anche molto attendibile, in quanto egli fu discepolo di Policarpo vescovo di Smirne, che a sua volta fu discepolo degli Apostoli. L’interpretazione tradizionale di Atti 6, 1-6 riceve una ulteriore ed ancora più antica conferma nella lettera ai Trallianidi Ignazio di Antiochia, scritta intorno al 107 d.C. In questa lettera, alludendo ad Atti 6, 1-6 Ignazio ritiene riduttivo intendere il ministero diaconale nel senso della distribuzione del cibo, *i diaconi sono al servizio dei Misteri di Cristo*. Qualunque sia l’opinione che gli studiosi esprimono su Atti 6, 1-6 quello che è certo e che l’esegesi fatta da testimoni così vicini alle fonti neotestamentarie è da tenere in grande considerazione. Atti 6, 1-6 è importante per i diaconi perché ci dice che essi ricevettero dagli Apostoli la partecipazione alla loro missione, con un ruolo proprio: quello dell’umile servizio, configurati a Cristo-Servo. Gli Apostoli imposero le mani e pregarono su di loro: la prassi della Chiesa ha continuato così secondo la tradizione, infatti nel rito di ordinazione, oggi come alle origini, solo il *vescovo* (successore degli Apostoli) impone le mani sui *diaconi*. Questo crea uno straordinario legame ontologico-sacramentale tra *vescovo* e *diacono* (S. Dianich), un rapporto che fa del diacono *l’orecchio e la bocca* del vescovo alla cui missione e persona è legato.

---

<sup>6</sup> J. LECUYER, *Diacres*, 25

## *conclusione*

I "sette" non erano dei semplici servitori delle mense, ma erano **un aiuto** reale, concreto agli Apostoli, in una comunità che cresceva e che correva il rischio di spaccarsi. Certamente, se i "sette" di Atti fossero stati soltanto degli operatori del "catering", non sarebbe stato necessario pregare su di loro e imporre le mani per "trasmettere" una realtà spirituale che li rendesse adeguati al compito. Se poi andiamo a vedere quali sono stati i reali incarichi che i sette hanno svolto, ci accorgiamo che il loro "servizio alle mense" non nutriva solo il corpo, ma anche lo spirito.

Le mense che i *diaconi, i sette*, imbandiscono sono quelle che sazano la fame e la sete di giustizia e di amore degli uomini, in quanto trasmettono il Vangelo di Cristo, che è Amore incarnato che agisce come segno dell'esserci di Dio per la salvezza di ogni uomo.

Possiamo ricavare un dato fondamentale del Nuovo Testamento e cioè che nella Chiesa delle origini i "diaconi" sono sorti come aiuto degli Apostoli e dei loro successori. I "diaconi" partecipano al ministero degli Apostoli e sono con loro in coordinamento stretto ed immediato. In quel tempo vi era la nitida consapevolezza che gli Apostoli e i loro successori fossero "servi di Cristo". Possiamo affermare che la *diaconia* è la "forma" della Chiesa voluta da Cristo Gesù.

Osservando il Nuovo Testamento, nel vivo della tradizione ecclesiale, il ministero del diaconato appare come una possibilità, offerta alla Chiesa di fare un discernimento sull'oggi della comunità cristiana, per consentirle di essere sempre conforme a Cristo, servo di Dio e dell'uomo, e usando le parole del teologo A. Borras: "i diaconi significano e realizzano la dipendenza di tutti verso Cristo-Servo, che, per la forza del suo Spirito, impegna tutta la Chiesa ad essere maggiormente un popolo di servi e a ridonare al mondo il gusto del servizio".

Il diacono, all'interno del ministero dell'Ordine Sacro, che si esprime come direzione della Chiesa, ricorda ai vescovi e ai presbiteri che la presidenza della comunità è un servizio<sup>7</sup>, fondato sull'essere servi di Cristo e della comunità, infatti Gesù sulla Chiesa intera ha trasferito "lo scomodo asciugatoio diaconale" (E. Castellucci).

Il diacono è un invito alla Chiesa perchè si ridisegni, si riproponga così come era alle origini dove la dimensione autoritativa lasciava il posto alla condivisione e alla corresponsabilità.

Per continuare a essere strumento di salvezza nelle mani di Cristo, ogni fedele si deve lasciare conformare docilmente a Cristo-Servo dalla potenza dello Spirito. Il diacono è icona vivente di Cristo-servo della Chiesa. I "sette diaconi" non si limitarono a svolgere funzioni caritative, gli Atti testimoniano che essi predicavano, battezzavano e come dichiara Ignazio di Antiochia: "i diaconi sono al servizio dei misteri di Gesù Cristo e non di cibi e bevande ma servono la Chiesa di Dio"<sup>8</sup>. I Diaconi sono Servitori nel senso di rematori della Chiesa-Nave e con il Vescovo al timone la fanno andare avanti in una direzione ben precisa.

---

<sup>7</sup> T. CITRINI, mistero e ministero del diaconato, 91

<sup>8</sup> IGNAZIO di Antiochia, Trall. 2,3